



CORTE D'APPELLO DI MILANO

Relazione sull'amministrazione della giustizia nel Distretto della Corte di Appello di Milano

Testo dell'intervento del Presidente
dott.ssa Marina Anna Tavassi
all'Assemblea Generale del 28 gennaio 2017

Introduzione

Rivolgo un particolare saluto e un sentito ringraziamento a S.E. il Cardinale Scola, che ancora una volta ha voluto essere con noi, ed al Ministro Andrea Orlando, che ha voluto onorarci con la Sua personale partecipazione. Ringrazio della Sua presenza anche il Presidente Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione, Dott. Renato Rordorf, con il quale ho avuto l'onere di lavorare presso la Corte d'appello di Milano e presso la Suprema Corte. Non è con noi il Primo Presidente, Dott. Giovanni Canzio, che pure ha mantenuto profondi legami con Milano, ma che, in considerazione dei drammatici recenti eventi, ha ritenuto opportuno recarsi presso la Corte d'Appello de L'Aquila per testimoniare la sua vicinanza a quella terra così duramente colpita.

Ringrazio il rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura, Cons. Rosario Spina, i rappresentanti dell'ANM, tutte le Autorità, militari e civili, ed i rappresentanti delle istituzioni presenti.

Ringrazio i colleghi, che sono venuti dall'intero Distretto, gli Avvocati presenti, italiani e stranieri, e tutti gli illustri ospiti intervenuti.

Permettetemi ancora un saluto ai componenti del Consiglio Giudiziario della Corte di Appello, a quelli che hanno concluso il loro mandato in questo anno giudiziario ed a quelli che lo hanno intrapreso. Ringrazio tutti - a cominciare dai Magistrati Segretari, Pierluigi Perrotti (uscente) e Alessandro Gobbis (entrante) - per la competenza, la dedizione, la serenità, l'impegno con cui hanno svolto e svolgono la loro funzione, facendo prevalere il ruolo istituzionale, pur nel legittimo confronto tra opinioni diverse ed articolate. Da settembre nell'ambito del Consiglio Giudiziario si è aggiunta la Sezione Autonoma, composta anche dai rappresentanti dei Magistrati onorari, con i quali si sta portando avanti un lavoro parimenti proficuo e scrupoloso.

Siamo qui riuniti per questa cerimonia per disposizione di legge, per rispetto della tradizione, per testimoniare il nostro impegno.

Siamo oggi in quest'aula dedicata a due valorosi colleghi, Guido Galli ed Emilio Alessandrini, di quest'ultimo ricorre proprio domani il 38° anniversario del tragico assassinio ad opera di un "commando" terroristico.

La cerimonia odierna non è solo atto dovuto in forza di legge (Legge n. 150 del 2005, Circ. CSM 13.12.2006 fino alla recente circ. 7.12.2016), né un rituale che si ripete in modo solenne ed uguale a se stesso, ma, nel momento in cui intende offrire un'informazione dell'attività svolta nel decorso anno, si pone come momento di confronto e di riflessione per prospettive concrete di possibili ulteriori miglioramenti.

Voglio innanzitutto rendere testimonianza dell'impegno di tutti, di noi giudici e di tutte le persone che lavorano per e con la Magistratura. A loro va il mio particolare saluto e ringraziamento per aver condiviso con noi giudici l'impegno di rendere un servizio importante per la Comunità, adoperandosi con serietà ed abnegazione nonostante l'estrema difficoltà del momento.

Deve essere tributato al personale amministrativo un particolare riconoscimento per aver fatto fronte, in modo esemplare, alle esigenze quotidiane, di medio e di lungo periodo. La loro opera è un valido e irrinunciabile supporto all'attività della magistratura, supporto senza il quale nessun processo potrebbe essere celebrato e nessun provvedimento potrebbe essere messo in esecuzione. Questo costante impegno appare ancor più degno di riconoscimento in un momento di gravissima scopertura degli organici, secondo i dati che illustrerò in seguito.

Non certo inferiore è stato l'impegno dei Magistrati, togati ed onorari, di tutto il Distretto, ove si consideri che le *performance* sono migliorate in modo generalizzato.

Sono stati pienamente raggiunti gli obiettivi che ci si era prefissati, in termini di recupero dell'arretrato e di controllo delle giacenze, di riduzione dei tempi di durata, di tenuta nei gradi superiori di giudizio, secondo l'analisi che sarà meglio illustrata in seguito. Va sottolineato il prezioso apporto della Magistratura Onoraria, che anche nello scorso anno giudiziario ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento dei risultati conseguiti. La Magistratura Onoraria, nelle inaccettabili

diversità di trattamento e di ruolo delle figure attualmente esistenti, è interessata da una integrale riforma (Legge delega 28 aprile 2016, n. 57) che rivede in maniera organica e radicale le figure del giudice di pace, del giudice onorario di tribunale e del magistrato requirente onorario, riconducendole alle categorie unitarie dei Giudici di Pace Onorari e dei Vice Procuratori Onorari. Nell'attesa che la riforma vada a regime si dovrà gestire una delicata fase transitoria.

Rivolgo il mio saluto grato ai colleghi che hanno lasciato la magistratura negli ultimi mesi. Nell'anno appena trascorso, anche per effetto della legge di riforma della Pubblica Amministrazione, hanno cessato il loro servizio alcuni Presidenti di sezione della Corte, importanti protagonisti dell'inversione di tendenza nella gestione delle pendenze civili e penali (di cui si darà conto nella relazione), Luigi de Ruggiero, Bianca La Monica, Marta Malacarne, Anna Maria Peschiera, magistrati ai quali va il ringraziamento di noi tutti per il brillante apporto di esperienza e cultura giuridica che è stato determinante per il lavoro e per i risultati conseguiti.

Ritengo di interpretare l'unanime sentimento nell'esprimere alla Presidente Marta Malacarne la gratitudine di tutte le componenti degli Uffici del Distretto per aver diretto la Corte nel periodo fra la fine della reggenza del Presidente Canzio e la mia presa di possesso. La Presidente Malacarne ha esercitato il suo ruolo per ben nove mesi del corrente anno, con impegno e spirito di sacrificio, esprimendo capacità organizzative e gestionali che hanno consentito non solo di portare a termine progetti già avviati sotto la Presidenza Canzio, ma anche di fronteggiare situazioni nuove ed urgenti, che richiedevano interventi innovativi e lungimiranti.

Fra i protagonisti di quest'anno giudiziario ancora una volta va annoverata l'Avvocatura, cui esprimiamo il nostro sentito ringraziamento. Al Presidente del Consiglio dell'Ordine, al Consiglio milanese ed ai Consigli degli altri Tribunali del Distretto porgo il mio augurio di buon lavoro e proficua collaborazione nella piena consapevolezza che l'Avvocato svolge un ruolo insostituibile nel processo e che non vi può essere giustizia e processo giusto senza un adeguato esercizio del diritto di azione e di difesa. Significativamente nel 2016 è stato attribuito al Consiglio

dell'Ordine di Milano l' "Ambrogino d'Oro", quale importante attestato di civica benemerenza, per l'impegno dedicato in questi anni alle numerose iniziative di alto valore sociale, dirette a contribuire in maniera determinante al buon funzionamento della giustizia milanese.

Anche nel trascorso anno giudiziario, il Consiglio dell'Ordine e tutti gli Avvocati del Distretto hanno tenuto fede a quell'impegno di collaborazione che ha visto Milano all'avanguardia nel panorama italiano, e non solo per le sinergie attuate e le risorse messe in campo, ma per il quotidiano rispetto reciproco e per l'impegno comune, espressi tramite la predisposizione ed attuazione di protocolli operativi, la partecipazione a tavoli di lavoro condivisi, le iniziative di formazione professionale, in costante comunanza di interessi e di intenti.

Alle soglie del nuovo anno giudiziario l'auspicio è che nei mesi a venire possa proseguire ed intensificarsi quella collaborazione che pone Milano quale esempio virtuoso dei rapporti fra Avvocatura e Magistratura.

I frutti di queste sinergie e di questo impegno per la Corte d'appello e per i nove Tribunali del Distretto appaiono evidenti dalla relazione che è stata distribuita e che mi accingo a riassumere, facendo rinvio allo scritto pubblicato per maggiori dettagli e per i rilievi statistici inerenti.

Vorrei concludere questa introduzione con il ricordo del Presidente Giorgio Santacroce, già Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, che ci ha purtroppo lasciati pochi giorni fa. Ricordo il giurista di valore, l'uomo raffinato e colto che ho avuto il piacere di conoscere prima nel Suo ruolo di Presidente della Corte d'Appello di Roma e poi come Presidente della Corte di Cassazione.

L'attività della Corte d'Appello e del Distretto

Risorse umane

Con riferimento al **personale di magistratura**, per la **Corte d'Appello di Milano** si deve rilevare che, a fronte di una pianta organica che prevede la presenza di 131 magistrati, al 31 dicembre 2016 ne erano in servizio solo 111, con un **tasso di scopertura complessivo pari al 15,27%**.

Continua l'esodo di tanti magistrati non solo presidenti e non solo per raggiunti limiti di età, esodo che comporta un aggravamento dei cronici vuoti degli organici, per i quali non si vede rimedio in tempi rapidi, in un momento in cui la modernizzazione e l'efficienza del sistema giudiziario si impongono invece come priorità ineludibili.

Il prezioso supporto offerto al settore civile della Corte dal recente inserimento dei **Giudici Ausiliari** soffre parimenti di una grave scopertura: infatti, per i G.A. immessi in servizio nel corso del 2016, su un **organico previsto di 34** (di cui assegnati 2 per ciascuna delle 4 Sezioni civili ordinarie, 16 alla Sezione Lavoro e 6 alla Sezione V, Persone, Minori e Famiglia) sono pervenuti alla Corte solo 32 giudici, e di questi 2 hanno rinunciato e 1 di fatto non è più operativo. La percentuale di **scoperto è quindi pari al 15%**.

Quanto al **Tribunale di Milano**, a fronte di un organico di 287 magistrati, le vacanze riguardano 31 posizioni (25 giudici e 6 presidenti), con una scopertura del 10,80%. Di molto superiore è la scopertura della magistratura onoraria, per la quale, a fronte di 120 G.O.T. in organico, ne mancano 34, con una percentuale di vacanza pari al 28,33 %.

Con uno sguardo al **Distretto** le scoperture si attestano in percentuali che vanno dal 10% di Como al 20% di Varese.

Affrontando il tema della parità di genere in Magistratura si può riferire che nei Tribunali del Distretto (compreso Milano) la presenza femminile è di 281 unità a fronte di 162 uomini; in Corte vi sono 71 donne e 41 uomini. Nel raffronto, la presenza femminile è sensibilmente superiore rispetto al dato nazionale. Inoltre, si

deve rilevare il progressivo superamento nella realtà milanese della sotto-rappresentanza del genere femminile negli incarichi direttivi e semidirettivi: oggi, infatti, la Presidente della Corte d'Appello è donna, come pure sono donne la Presidente del Tribunale di Sorveglianza e l'Avvocato Generale dello Stato; sono donne 3 Presidenti di Tribunale (Como, Monza e Pavia), 2 Procuratori Capo (Monza e Varese), oltre ad incarichi semidirettivi di rilievo, con percentuali di molto superiori alla media nazionale, anche grazie al decisivo impulso alle nomine femminili dato dall'attuale Consiliatura del CSM.

Con riguardo al **personale amministrativo**: su una pianta organica di **227 unità**, se ne registrano solo **147** e quindi 80 persone in meno rispetto all'organico previsto, con un **tasso di scopertura attuale pari al 35%**, con punte del 39% per alcune importanti figure professionali. Al dato percentuale ora riferito, già estremamente gravoso per la funzionalità dell'Ufficio, si affianca un elevato numero di dipendenti che usufruiscono, ancorché nell'esercizio di diritti previsti dall'ordinamento, di permessi ai sensi della legge n. 104/92 (35 persone) e delle varie forme di *part-time* (12), nonché il rilievo dell'innalzamento dell'età media del personale. Il rapporto numerico fra magistrati presenti e personale amministrativo è pari a 0,81, probabilmente il peggiore dell'intero Paese, che scende a 0,72 ove si considerino anche i Giudici Ausiliari, il cui lavoro parimenti impegna il personale amministrativo

Presso il **Tribunale di Milano** le scoperture del personale amministrativo hanno raggiunto il 31%, con punte del 37% per alcune figure professionali.

Nei Tribunali del **Distretto** il tasso di scopertura, rilevato al 30 giugno 2016, si aggirava intorno al 30%, in taluni casi fino al 43,50 % (Busto Arsizio) e al 35,90% (Pavia); il tasso è maggiore, se si considera che, anche in tali Uffici, alle scoperture formali vanno aggiunti i distacchi di dipendenti presso altre sedi giudiziarie, ovvero quelli sindacali e i collocamenti in aspettativa per malattia o altre ragioni familiari.

L'impegno del personale amministrativo e dei capi degli Uffici è aggravato dalla situazione venutasi a creare a seguito delle recenti disposizioni che hanno attribuito

al Ministero della Giustizia tutte le competenze in materia di spese di funzionamento degli Uffici giudiziari, anche per quanto concerne la manutenzione degli uffici e la stipulazione dei contratti, competenze che in passato, tranne che per Roma e Napoli, erano di spettanza dei Comuni. Si deve dare atto della disponibilità manifestata dal Comune di Milano a proseguire nel supporto offerto agli Uffici giudiziari per tale attività per un “periodo ponte”, fino al giugno 2017. La nuova organizzazione ruota intorno alla Conferenza Permanente, chiamata a svolgere una serie d’importanti e complicati compiti. Per l’esecuzione di tali compiti la Conferenza non dispone di personale proprio e deve essere necessariamente supportata da quello della Corte, presso cui è incardinata.

L’Ufficio unico distrettuale per i contratti e per gli acquisti, costituito all’indomani della riforma dalla Corte d’Appello e dalla Procura Generale, ha consentito di realizzare, attraverso gare accentrate, notevoli **risparmi di spesa** (fino al **58%**) a parità di servizi offerti e di prestazioni garantite. Tali *performance* non potranno tuttavia essere assicurate senza l’indispensabile supporto di figure tecniche di cui gli Uffici giudiziari sono sprovvisti.

Con grande soddisfazione si assiste finalmente, dopo anni di immobilismo, alla ripresa dei concorsi e della qualificazione professionale dei dipendenti della pubblica amministrazione. In tale contesto si sottolinea in modo convinto anche l’importanza di individuare soluzioni finalizzate alla stabilizzazione dei c.d. “precari della giustizia”.

Produttività e organizzazione

La Corte ha mantenuto la struttura articolata in 5 Sezioni del settore civile e 5 del settore penale, oltre alle 2 Sezioni di Assise, di cui la Sez. II è stata temporaneamente sospesa, rimanendole assegnata la competenza su tutti gli annullamenti delle sentenze emesse dalla I Sezione.

Merita di essere subito riferito un dato positivo di grande soddisfazione, ovvero che la durata dei procedimenti, sia del settore civile che penale è stata ricondotta

entro i parametri stabiliti dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e presi a riferimento dalla Legge Pinto (L. n. 89/2001) per i risarcimenti per equa riparazione. I procedimenti a tale titolo nella nostra sede giudiziaria si sono mantenuti sui già modesti numeri degli scorsi anni (63 del 2016). Dato estremamente positivo, ove si consideri che presso altre Corti d'Appello (ad esempio, Roma e Napoli) le sopravvenienze superano i 2.000 ricorsi all'anno. Se si pensa che in tutta Italia vi sono stati circa 600.000 procedimenti per la c.d. legge Pinto, con una spesa per risarcimenti che al marzo 2015 registrava 316 milioni di Euro già erogati e 406 milioni da erogare, si può considerare quale risparmio di spesa si realizzi per lo Stato ove - come nel nostro Distretto - si sia riusciti a contenere i tempi della giustizia entro i limiti del giusto processo. Milano ci è riuscita, sia in I che in II grado, e la scarsità dei procedimenti per equa riparazione proposti ne è conferma.

Sotto il profilo organizzativo, è importante citare l'**Ufficio del Processo** realizzato, in attuazione dell'art. 50 D.L. n. 90/2014 conv. nella legge n. 114/2014, presso la Sezione Lavoro della Corte (probabilmente il primo ad essere concretamente realizzato in Italia, cui ha fatto seguito nel corrente anno analogo progetto per la Sezione V civile, in particolare per il settore immigrazione). Si trattava di porre in atto strategie per recuperare l'arretrato creatosi negli anni passati. E' stato così costituito un quarto Collegio (che si è aggiunto ai 3 già operativi in Sezione), composto da 2 componenti togati della Sezione Lavoro e da 9 dei 18 Giudici Ausiliari assegnati alla stessa. Si deve dare atto che dei 18 Giudici Ausiliari alcuni hanno rinunciato e 4 di recente sono stati trasferiti alle altre Sezioni civili, stante la difficoltà del loro impiego nell'ambito della materia giuslavoristica. L'iniziale progetto ha subito così una lieve flessione, ma si dimostra comunque valido per perseguire l'intento che ci si era prefissi. Va ancora considerato che l'inserimento in Sezione dei Giudici Ausiliari deve necessariamente contare - soprattutto in fase iniziale - sul supporto dei magistrati togati. I collegi possono essere formati solo con 1 G.A. e 2 togati.

Per la funzionalità dell'Ufficio del Processo del Lavoro la Dirigenza amministrativa ha realizzato un nuovo e più razionale assetto della Cancelleria della Sezione Lavoro, mediante assegnazione di un congruo numero di personale amministrativo e di tirocinanti (in *stage* formativo) a supporto della struttura organizzativa.

Colgo l'occasione per dare conto della positiva presenza nei nostri Uffici di giovani preparati e motivati in *stage* formativi. Alcuni di loro intendono affrontare il concorso in magistratura. Si affiancano nei nostri Uffici i giovani MOT, finalmente presenti, ancorché in misura insufficiente, dopo anni di blocco dei concorsi. La ripresa dei concorsi offre un segnale estremamente positivo.

Non ci si può comunque sottrarre dal rilevare come le Sezioni Lavoro di Milano, sia di primo che di secondo grado, siano realmente sottodimensionate. Si pensi che mentre in I grado a Roma vi sono 59 giudici in pianta organica e 4 presidenti ed a Napoli ve ne sono 48, oltre a 3 presidenti, a Milano vi sono 22 giudici e 1 presidente; in II grado a Roma, 29 consiglieri e 5 presidenti; a Napoli, 25 consiglieri e 5 presidenti; a Milano, 8 consiglieri e 1 presidente. Né si dica che le sopravvenienze giustificano tale dato, dal momento che in secondo grado a Roma le sopravvenienze nell'anno giudiziario 2015/2016 sono state 5.326, a Napoli 4.676 ed a Milano 1.790, quindi tra il 33 % ed 38% delle due sedi a confronto, con la conseguenza che (rispetto al dato complessivo di presidenti e consiglieri) a Milano dovrebbero esserci almeno 11 giudici (rapportato a Roma) e almeno 12 (rapportato a Napoli). Prendendo poi a confronto una sede giudiziaria che ha pari numero di magistrati (8 + 1), la Corte d'Appello di Torino, si nota come questa abbia avuto (a.g. 2015/2016) un numero di sopravvenienze pari a 1.049, a fronte delle 1.790 di Milano (circa l'80% in più) ed un numero di definizioni pari circa alla metà (767 a fronte di 1.453 di Milano). E' evidente che è questa situazione che dovrebbe essere presa in considerazione e non quella delle semplici sopravvenienze, dal momento che il carico di lavoro di ciascun magistrato è dato dalle giacenze e dalle sopravvenienze e che a fronte di una sede giudiziaria dove si è in passato tanto smaltito (le precedenti relazioni danno conto dell'esatto adempimento dei progetti

Strasburgo I e II e dei risultati conseguiti), il dato che va preso in considerazione è quello del numero di procedimenti per ciascun giudice. Tale dato infatti, lungi da essere indice di scarsa produttività, è all'evidenza determinato dal basso rapporto esistente fra giudici e popolazione.

Altro elemento di soddisfazione riguarda la piena realizzazione del **processo civile telematico e l'avvio di quello penale**. Si segnala comunque che per entrambi i settori occorre investire in termini di assistenza e di formazione, per fornire quell'imprescindibile supporto che deve non solo assistere l'avvio, ma essere garantito costantemente anche per le fasi di lungo periodo. A tale proposito merita di essere citato il rinnovo da parte del Ministero della Giustizia del progetto milanese di inserimento negli Uffici giudiziari di giovani laureati, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, il Politecnico e l'Università di Pavia, per lo sviluppo del processo penale telematico.

Non può sottacersi sul fronte del **PCT e dei Decreti Ingiuntivi telematici**, il rischio di un arretramento nei risultati raggiunti, conseguente al passaggio di competenze in favore dei **Giudici Onorari di Pace** (con la recente riforma competenti per procedimenti riguardanti controversie fino al valore di €. 30.000). A tale aumento delle competenze deve seguire il necessario adeguamento nelle dotazioni e nella imprescindibile formazione, attività che richiederanno comunque tempi lunghi. Potrebbe realizzarsi un regresso alla prassi cartacea per i decreti ingiuntivi e per le modalità di gestione del processo in generale, determinandosi anche un aggravio delle spese per il Ministero a causa del possibile aumento del ricorso agli Ufficiali Giudiziari (per le comunicazioni degli avvisi di cancelleria).

Milano nel confronto nazionale ed europeo

E' noto che uno dei parametri di valutazione primari per misurare il grado di civiltà di un Paese è il funzionamento della giustizia, con le conseguenti ricadute per gli investimenti nazionali ed esteri. E' stato dimostrato che nei Paesi in cui i sistemi giudiziari sono efficienti, le imprese e i singoli sono dissuasi dall'assumere comportamenti opportunistici, i costi delle operazioni si riducono e gli investimenti

possono essere indirizzati verso settori innovativi, contribuendo così a creare nuovi posti di lavoro ed a migliorare non solo l'economia e gli interessi commerciali, ma anche il livello di vita dei singoli ed il benessere della Comunità.

Sistemi efficienti di risoluzione delle liti svolgono un ruolo fondamentale per ristabilire la fiducia nel ciclo economico di un Paese; le imprese e gli investitori valutano il rischio di essere coinvolti in controversie giudiziarie e ne valutano i tempi: si tratta del c.d. "rischio Paese".

Tale parametro difatti costituisce uno degli indicatori fondamentali che vengono assunti dagli osservatori per stilare le classifiche internazionali.

L'edizione di *Doing Business* del 2017 (classifica elaborata dalla Banca Mondiale sulla capacità di fare impresa, punto di riferimento per gli investitori internazionali) colloca l'Italia al 108° posto su 189 Paesi (a fronte del 111° posto del 2016 e del 124° del 2015). E' sicuramente gratificante rilevare come l'Italia si trovi al 1° posto della classifica per il parametro relativo al Commercio con l'estero.

Con riguardo al nostro Distretto, oltre che alla rilevanza dell'estensione geografica e della popolazione (la Corte d'appello di Milano è uno dei 'grandi Uffici', secondo solo a Roma per numero di magistrati, ma non per abitanti ed importanza degli affari trattati), si deve aver presente che il Distretto riveste un ruolo strategico dal punto di vista economico in considerazione del numero delle imprese che vi operano e del rilievo internazionale di molte di esse. Le imprese site nel Distretto di Milano rappresentano circa il 60% (493.920) del dato numerico relativo all'intera Regione (817.113 unità operative) e quelle site nell'ambito della provincia di Milano rappresentano la maggioranza di quelle del Distretto, essendo 361.000 (circa i due terzi).

E' quindi il polo di maggior industrializzazione del Paese, con tutto ciò che una simile dimensione comporta in termini di contenzioso nella materia del diritto del lavoro, del diritto industriale, societario, bancario, degli investimenti finanziari, come pure per le inevitabili ricadute nel settore penale.

I risultati raggiunti grazie alla Sezione del Tribunale delle Imprese hanno contribuito a veder assegnata alla nostra città la sede di un'importante Corte Europea, la Divisione Locale della Corte Europea del Brevetto Unitario (in base all'Accordo sul Brevetto Unitario del 19.2.2013, con l'adesione di 26 Paesi europei, accordo che il nostro Paese ha sottoscritto in data 30 settembre 2015 e di recente ratificato). Dopo la *Brexit* ci stiamo impegnando perché sia trasferita a Milano la sede della Corte Centrale già collocata a Londra, sede riservata alle controversie sui brevetti del settore chimico-farmaceutico, evenienza che ben si sposerebbe quindi con il progetto di portare a Milano l'Agenzia per il Farmaco (EMA - *European Medicines Agency*). A Milano inoltre è in programma la realizzazione della Città della Scienza con il polo tecnologico (*Human Technopole*) ed è stato varato il progetto di forte innovazione di cui al Programma "Italia 4.0".

Con riferimento all'attività giudiziaria, va rilevato come l'indagine del Ministero sulla *performance* degli Uffici giudiziari italiani (voluta dal Ministro Orlando, denominata "Misurare le performance dei Tribunali - censimento speciale della giustizia civile", pubblicata il 26 marzo 2015), mentre riferisce di una durata media dei procedimenti d'appello a livello nazionale, pari a 1.061 gg (2 a. e 11 mesi), il doppio della durata media del *benchmark* internazionale (di 631 gg.), attribuisce a Milano una durata media di 545 gg., pari a 1 anno e 6 mesi, inferiore quindi anche alla media internazionale.

In relazione al panorama nazionale, la ricerca ministeriale colloca Milano fra i tribunali con le migliori *performance*, all'11° posto, dovendosi rilevare che è l'unico dei grandi Uffici ad essere collocato nella categoria degli Uffici giudiziari con le migliori *performance*, essendo i tribunali che la precedono nella classifica Uffici di medie e piccole dimensioni.

La recente indagine sulla giustizia civile elaborata dall'Associazione "italiadecide" (in collaborazione con Intesa San Paolo), presentata a Milano il 20 gennaio scorso, alla presenza del Ministro Orlando, ha riferito dati riguardanti i Tribunali di I grado, collocando Milano tra le grandi sedi giudiziarie in relazione alla durata dei processi

al secondo posto dopo Torino (il confronto fra Milano e Torino in termini di risorse umane, sopravvenienze e rapporto popolazione residente/giudici sul territorio è stato sopra riferito).

Il rapporto fra giudici ed abitanti rimane nell'area del Distretto milanese fra i più bassi d'Italia (1 giudice togato ogni 50.492 abitanti, a fronte di 1 ogni 32.248 di Roma e di 1 ogni 30.080 di Napoli, fino ad 1 giudice ogni 10.246 abitanti per il Tribunale di Torino).

Si è già detto dei risultati raggiunti con riferimento ai tempi di definizione, sia in I che in II grado, sia nel settore civile che penale, tanto da aver determinato una drastica riduzione dei procedimenti per equa riparazione (la c.d. Legge Pinto n. 89/2001), in numero infinitamente più basso rispetto ad altre sedi giudiziarie italiane.

Quanto al confronto europeo, dai risultati di una recente indagine commissionata al Centro di diritto comparato e straniero dell'Università degli Studi di Milano (per la quale si ringrazia l'Avv. Prof. Pier Filippo Giuggioli), si può rilevare come i tempi di definizione raggiunti dal nostro Ufficio siano in linea nel settore penale, quantomeno per i processi con detenuti, con le sedi giudiziarie straniere più virtuose (avendo assunto a confronto i Paesi: Spagna, Portogallo, Germania, Francia e Gran Bretagna), mentre nel settore civile – pur essendo stati rispettati i parametri della legge Pinto – rimanga ancora un certo divario quanto ai tempi di durata, sia pure di pochi mesi. Si rimanda per ulteriori dettagli alla tabella della relazione scritta.

Settore civile

Al termine dello scorso anno, nel settore civile si deve registrare un aumento significativo delle sopravvenienze (+ 20% circa). Tale fenomeno è da attribuire pressoché interamente ai procedimenti riguardanti lo stato delle persone e in concreto le procedure per i richiedenti la posizione di rifugiato politico, che da sole rappresentano il 25% dell'intero contenzioso della Corte d'Appello e circa il 10% delle pendenze del settore civile del Tribunale di Milano.

A seguito dell'entrata in vigore, in data 30 settembre 2015, del D. lgs. 18 agosto 2015 n. 142, di attuazione della Direttiva 2013/33/UE sulle norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e della Direttiva 2013/32/UE sulle procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale, gli Uffici giudiziari milanesi hanno dovuto far fronte a un flusso straordinario di nuovi ricorsi avverso i provvedimenti di diniego della Commissione Prefettizia territoriale, incardinati dai richiedenti la concessione della protezione internazionale o umanitaria, ai sensi degli artt. 35 D. lgs. 25/08, 19 D. lgs. 150/11 e 702 bis c.p.c..

Detto procedimento, dopo un attento esame in sede amministrativa, vede ben 2 gradi di giudizio di merito ed il 3° grado di legittimità, così per i complessivi 4 passaggi, che impegnano - oltre al livello prefettizio - ben 9 giudici nei diversi gradi. Un simile procedimento, complesso e necessariamente lungo, si risolve a tutto discapito della certezza della posizione di quanti aspirano al riconoscimento dell'asilo, con costi sociali e finanziari eccessivamente gravosi per la collettività e con la ricaduta negativa di sottrarre le risorse disponibili ad altri settori parimenti meritevoli di attenzione.

Del resto la Lombardia è la regione con la maggiore percentuale di presenze di immigrati sul proprio territorio, 13,7%, a fronte dell'8% di Piemonte, Lazio, Campania, Sicilia e del 7% di Toscana, Emilia Romagna e Puglia (le altre regioni sono fra l'1 e il 4%).

Tale situazione, rispetto alla quale diventa impossibile lo smaltimento con le sole forze in campo, peraltro come si è visto già scarse, ha determinato per la Corte un

significativo abbattimento dell'indice di ricambio, passato dal 126 del 2015 al 101 del 2016. Detto indice, depurato della rinnovata e ulteriore produttività del settore lavoro, scende addirittura a 92, con una riduzione del 19,70 % nel primo caso e del 28,13% nel secondo caso.

Queste circostanze hanno consigliato di porre in essere una strategia di potenziamento delle risorse umane dedicate alla materia, necessariamente distogliendole da altri importanti attività del settore civile. E' stato così istituito - secondo lo schema già sperimentato per la Sezione Lavoro - anche per la V Sezione civile, che tabellarmente ne ha la competenza, l'Ufficio del Processo, con la destinazione alla Sezione (mirata allo smaltimento dei procedimenti di protezione internazionale) di 6 giudici ausiliari e di 4 Consiglieri, applicati a rotazione dalle altre 4 Sezioni civili.

Nel settore della protezione internazionale, nel solo 2016 sono sopravvenuti in Corte 1438 procedimenti (a fronte dei 319 inizialmente pendenti), mentre anche il Tribunale è seriamente impegnato in simili procedure, con sopravvenienze realmente preoccupanti (Tribunale di Milano: Anno 2014, sopravvenuti 636 - Anno 2015: sopravvenuti 2007 - Anno 2016, solo nel I semestre: sopravvenuti 3718; a fine 2016, 4013).

Passando ad un'analisi delle cause pendenti, l'oggetto di controversia più ricorrente nel **settore civile** (escluso quanto già detto per la protezione internazionale) si conferma quello costituito dalle obbligazioni e dai contratti, essendo sempre in numero rilevante i procedimenti riguardanti i fallimenti, i diritti reali, le locazioni e la responsabilità extracontrattuale. La giurisprudenza milanese ha registrato casi di rilievo; in via puramente esemplificativa si può ricordare un importante caso di rimessione alla Corte Costituzionale della complessa questione di diritto transitorio circa il regime di impugnazione dei lodi arbitrali, nonché le decisioni circa le sospensive di pubblicazioni di sentenze su social network di rilievo internazionale (uno fra tutti: *Facebook*).

Nel **settore lavoro** sono in corso di definizione, a seguito dei plurimi interventi di Corte di Giustizia, Corte Costituzionale e Corte di Cassazione, "filoni" di cause

riguardanti i precari della scuola, i pensionati della Cassa Ragionieri e Commercialisti e i volontari della Croce Rossa in relazione al compenso incentivante e al diritto alla stabilizzazione.

Pendenze, recupero dell'arretrato e qualità della risposta giudiziaria

Per la prima volta, dopo la costante flessione delle pendenze dei procedimenti civili in Corte d'appello, che dal 2011 ha portato al dimezzamento delle pendenze nell'arco di 4 anni (si è passati dai 14.648 procedimenti pendenti nel 2011, agli 8.750 del 2015), si è registrata un'inversione di tendenza: essendovi stato un lieve decremento delle definizioni (-3,67%, connesso all'aggravio dei procedimenti per protezione internazionale) e un aumento molto significativo delle sopravvenienze (circa il 20%), si è prodotto un aumento dell'arretrato del 5,83 %.

Interessante tuttavia notare come il 98% di tale carico si riferisca a procedimenti iscritti dal 2013, mentre l'86% si colloca nell'ultimo biennio e quindi pienamente in linea con le indicazioni del giusto processo (2 anni per il grado d'appello). Le cause ultrabiennali sono scese dal 26% del 2015 al 14% del carico totale alla fine del 2016 (a fronte della costanza del dato relativo alle pendenze infrabiennali, costituenti la giacenza fisiologica delle cause in trattazione presso la Corte d'Appello), a testimonianza della validità delle strategie messe in atto in adempimento del c.d. Progetto Strasburgo 2.

Questi dati confermano la capacità dell'Ufficio di aggredire e tenere sotto controllo l'arretrato.

Si deve proseguire con determinazione su questa strada, senza abbassare la guardia, verso la conferma del pieno contenimento di tutto il contenzioso di 2° grado entro il biennio normativamente previsto. Tuttavia il rischio è quello di veder annullare tale risultato per effetto dei già citati procedimenti di protezione internazionale.

Pur riconoscendo l'importanza della materia nei suoi risvolti umani e sociali, e riconoscendo che si tratta di tutelare diritti riguardanti lo stato delle persone, non si

può non rimarcare come il coinvolgimento della magistratura al riguardo sia estremamente impegnativo.

Si deve quindi sollecitare l'intervento del legislatore affinché persegua l'obiettivo di eliminare il grado d'appello (in linea con la legislazione dei maggiori Paesi europei). Inoltre, l'esame giurisdizionale del Tribunale rappresenta già una seconda istanza di valutazione, rispetto all'attento lavoro della Commissione prefettizia. Si deve, nel frattempo ed in ogni caso, sollecitare il Ministero ed il CSM affinché considerino come assolutamente indispensabile il potenziamento degli organici di quelle sedi giudiziarie che, come Milano, sono direttamente interessate dal fenomeno, ed in misura così massiva. Non si può infatti pensare che gli Uffici giudiziari, con le scarse risorse presenti, possano far fronte ad un simile aggravio di procedure, in crescita esponenziale. E ciò entro i sei mesi imposti dal legislatore quale termine massimo di ogni singola fase del procedimento. I vuoti dell'organico, che costantemente tardano ad essere colmati, addirittura la riduzione dell'organico calcolata per Milano (sulla base di rilevazione di dati riferiti al 2013, ben anteriori al sorgere del problema), unitamente all'inspiegabile e inaccettabile circostanza per cui Milano è tributaria di magistrati e personale amministrativo distaccati a favore di altre sedi giudiziarie, che risultano secondo dati ufficiali meno in sofferenza della nostra sede, sono fenomeni assolutamente incongrui, cui si deve porre immediatamente riparo.

Non siamo soliti ad inutili grida di dolore e non amiamo lamentarci, al contrario siamo abituati a reagire e a lavorare con impegno ed entusiasmo costanti. Ma nella situazione attuale ogni sforzo rischia di essere inadeguato e inefficace. Abbiamo bisogno di magistrati, di personale amministrativo, di spazi ove operare e ove collocare giudici, magistrati onorari e personale.

I magistrati, che sono sempre più e giustamente chiamati ad una costante presenza in ufficio per realizzare al meglio il controllo delle giacenze e per attuare il processo telematico, nonché per collaborare con giudici ausiliari e tirocinanti, si trovano collocati in spazi angusti e spesso condivisi con altri colleghi (e ciò specialmente per i consiglieri della Corte d'Appello).

Questa situazione complessiva non è certo degna del ruolo che Milano intende rivestire nel confronto internazionale ed europeo.

L'analisi di dettaglio evidenzia, secondo i parametri forniti dal Ministero della Giustizia nell'aggiornamento del "Progetto Strasburgo 2" del 30.9.2015, la capacità dell'Ufficio di ridurre efficacemente l'arretrato (costituito, in senso stretto, dalle pendenze ultrabiennali).

Il risultato è frutto di un assiduo monitoraggio dei dati relativi alle pendenze mediante attività di 'targatura dell'arretrato' e conseguente adozione di strumenti organizzativi idonei a garantire la trattazione prioritaria delle cause di più risalente data di iscrizione (procedendo, ove necessario, alla riorganizzazione dei ruoli dei singoli consiglieri mediante l'anticipazione della data di udienza per le cause più risalenti).

È da poco stata definita la redazione del Programma per la gestione dei procedimenti civili relativo al 2017 volto allo smaltimento dell'arretrato, esteso anche al settore penale.

L'obiettivo perseguito anche per il corrente anno è rappresentato dal consolidamento dei positivi risultati raggiunti attraverso un sempre più diffuso utilizzo delle sentenze contestuali ex art. 281 *sexies* c.p.c., in continua crescita, e dall'ulteriore potenziamento del c.d. 'filtro in appello', in base alla normativa introdotta dall'art. 54 del d.l. n. 38 del 2012 conv. nella l. n. 134 del 2012.

Nel corso del 2016 risultano infatti emesse 820 **sentenze contestuali**, pari al **12%** delle sentenze civili, e 251 **ordinanze di inammissibilità**, pari al 2,8% sul totale dei definiti. Il dato statistico sezionale conferma inoltre l'utilizzo generalizzato dell'istituto e l'impegno dedicato dai Consiglieri all'esame preliminare delle cause di nuova assegnazione, riservando l'intervento del giudice a quelle di maggior rilevanza e effettiva complessità giuridica.

Ugualmente significativo è il parametro della **stabilità/prevedibilità delle decisioni** che ha riguardo sia alla percentuale di sentenze impugnate rispetto a quelle emesse, sia alla percentuale dei casi in cui la decisione impugnata venga

confermata o meno nel successivo grado di giudizio. Si tratta di un parametro di assoluta rilevanza in quanto l'efficacia della giurisdizione richiede efficienza e, insieme, qualità: la mera efficienza 'aritmetica' senza profili di qualità si rivela nella sostanza priva di reale efficacia.

Nei casi in cui l'impugnazione viene proposta, è rilevante quantificare il tasso di conferma (c.d. *reversal rate*) nel successivo grado di giudizio: il valore di tale indice rafforza, ove elevato, l'idea della prevedibilità della decisione, disincentivando impugnazioni manifestamente infondate e consentendo ai giudici del gravame di dedicare un tempo maggiore allo studio e all'approfondimento delle questioni giuridiche controverse. Per il 2016 tale indice, relativo ai ricorsi per cassazione proposti avverso pronunce della Corte milanese, nel **settore civile** (macro-area comprensiva dei ricorsi nei settori civile, lavoro e tributario) è pari a 42,4; il Distretto di Milano si posiziona al **20° posto** nella graduatoria dei 29 Distretti che vede al primo posto il Distretto con l'indice più elevato di ricorsi (ovvero Campobasso con l'indice 89,4) e al 29° posto il Distretto con l'indice di ricorsi più basso (ovvero Brescia con l'indice del 20,1).

I ricorsi provenienti dalla Lombardia riguardano in un caso su due la materia tributaria (50%), per il 38% il settore civile e per il 12% il settore lavoro.

Con riferimento all'analisi dei dati relativi al tasso d'impugnazione in grado di appello delle sentenze di primo grado, si rileva che le impugnazioni si attestano nella misura del 22,4%, in linea con quella dello scorso anno (23%). Il dato è inferiore rispetto a quello nazionale, ove si registra un tasso di impugnazione del 25,6%, ed evidenzia che, nel Distretto milanese, il 77,6% delle sentenze pronunciate dai giudici civili e del lavoro in primo grado, è destinato a divenire esecutivo.

Quanto all'esito delle impugnazioni, la Corte d'Appello, in linea con i dati registrati lo scorso anno, conferma integralmente il 55% delle sentenze impugnate, mentre ne riforma il 35% del totale.

Sezioni Specializzate Impresa

Dette Sezioni, esistenti presso il Tribunale di Milano e la Corte d'appello, con competenza estesa a tutto il Distretto (in Regione Lombardia, un'altra Sezione

specializzata è stata creata presso Tribunale e Corte d'Appello di Brescia), hanno dato ottima prova di sé, offrendo una risposta pronta e qualificata alle esigenze delle imprese sul territorio. Molti dei provvedimenti assunti hanno ricevuto apprezzamento nel contesto europeo ed internazionale nel quale ricadevano i relativi effetti.

Il progetto di legge sulla riforma del processo civile (all'esame del Senato in questi giorni: S2284) dispone un **ampliamento della competenza** delle esistenti sezioni specializzate in materia di impresa, mantenendone invariato il numero e modificandone la denominazione in quella di «sezioni specializzate per l'impresa e il mercato». Tale aumento avrà come effetto di attrarre alla competenza della Sezione Specializzata le cause di tutto il Distretto riguardanti il diritto societario (+ società di persone), la concorrenza in genere, la pubblicità ingannevole e comparativa, tutte le azioni di classe (relative a qualsiasi materia, es. settori bancario, finanziario, assicurativo).

Inoltre, il D.Lgs. n. 3/2017, approvato il 19 gennaio scorso, di recepimento ed attuazione nell'ordinamento giuridico interno della Direttiva 2014/104/UE (relativa alle azioni per il risarcimento del danno per violazioni delle disposizioni del diritto della concorrenza degli Stati membri e dell'Unione europea) prevede la **concentrazione delle competenze per le violazioni della disciplina della concorrenza (*antitrust*) presso 3 sole Sezioni Specializzate**, collocate al nord, centro e sud del Paese. **Milano sarà competente per le controversie la cui competenza secondo le regole ordinarie sarebbe spettata agli Uffici compresi nei distretti di Brescia, Milano, Bologna, Genova, Torino, Trieste, Venezia, Trento e Bolzano (sez. distaccata).**

Le riforme in materia di diritto di famiglia

Il periodo in considerazione (1° luglio 2015 – 30 giugno 2016) è stato interessato da importanti riforme legislative che hanno, da un lato, consentito un maggiore ricorso alla giurisdizione in materia di famiglia; dall'altro, creato nuovi diritti d'azione e così implementato le possibilità di accesso alla tutela giurisdizionale.

Quanto al primo aspetto, va menzionata la **legge 6 maggio 2015 n. 55 (cd. “divorzio breve”)** che ha ridotto considerevolmente i termini *ex lege* per accedere al giudizio divorzile comportando un generalizzato netto incremento dei procedimenti di divorzio: dal 26.5.2015, infatti, tutti i casi di separazione pendenti, per cui era già decorso il nuovo termine, hanno avuto diretto accesso al giudizio di divorzio.

Gli Uffici di primo grado segnalano quasi unanimemente che il raffronto con l'anno precedente indica un **incremento delle sopravvenienze per quanto concerne i divorzi congiunti** (del tutto verosimilmente riconducibile all'introduzione del c.d. “divorzio breve”) e, viceversa, un **decremento delle separazioni consensuali** che potrebbe ricondursi, in parte, all'accorciamento dei tempi per la richiesta di divorzio, in parte, alla normativa inerente alla c.d. negoziazione assistita e alla possibilità di accesso diretto alla procedura amministrativa davanti all'Ufficiale dello stato civile.

Con riguardo al profilo delle “nuove tutele”, va considerata la legge 20 maggio 2016 n. 76, entrata in vigore il 5 giugno 2016, che ha introdotto la regolamentazione delle **unioni civili tra persone dello stesso sesso e un'innovativa disciplina delle convivenze di fatto**: gli effetti di tale nuova disciplina potranno essere valutati solo nel corso del periodo a venire.

La riforma del processo civile in corso di esame parlamentare prevede anche la creazione del Tribunale della Famiglia e della Persona, che comporterà un accorpamento delle procedure già del Tribunale Minori (ma per la verità anche dei relativi magistrati). A ciò si aggiunga che da febbraio 2017 il Tribunale di Milano diventa anche Tribunale “sperimentale” con competenza distrettuale esclusiva per la gestione del Fondo di Solidarietà a tutela del coniuge in stato di bisogno di cui alla Legge di stabilità 2016 (si prevede un impatto pesantissimo).

Adeguamento delle piante organiche

In ogni caso, le indicazioni sopra fornite, che rendono indispensabili **ampliamenti degli organici per Milano** (peraltro previsti nei testi di riforma

sopra indicati), sembrano in contrasto con la recente riduzione degli organici del Tribunale di 3 unità (D.M. 7.12.2016), e ciò anche per i numeri sopra riferiti dei procedimenti di protezione internazionale.

Si deve inoltre aver presente che la procedura concorsuale apertasi per il caso ILVA presso il Tribunale di Milano coinvolge 20.000 domande di ammissione al passivo e vedrà quindi radicarsi migliaia di procedimenti di opposizione, cause di risarcimento danni e possibili controversie connesse.

Settore penale

Anche nel settore penale prosegue l'abbattimento dell'arretrato. All'inizio del 2012 i procedimenti pendenti erano 17.413; a fine 2016 ne risultavano 8.386.

A fronte di un numero stabile di procedimenti sopravvenuti, quello dei procedimenti definiti è in crescita, con costante aggressione dell'arretrato, nel trascorso anno ridottosi del 25% (8.623 contro 6.821). Al dato si associa il rilievo di pendenze comprensive di procedimenti non definiti solo perché sospesi per l'irreperibilità dell'imputato ai sensi dell'art. 420-*quater* c.p.p. o per sopravvenuta incapacità del medesimo di partecipare al giudizio.

All'aumento delle definizioni corrisponde, naturalmente, una crescita (numericamente superiore) dei giudizi fissati. L'attività di fissazione, che segue all'esame preliminare degli appelli (fondamentale anche per avere sempre sotto controllo quantità e valore ponderale dei procedimenti settimanalmente assegnati ad ogni Sezione), è costantemente finalizzata a scongiurare il rischio prescrizione (le dichiarazioni di prescrizione sono in costante decremento, essendo passate dalle 1.907 del 2012 alle 895 nel 2016), a smaltire i procedimenti iscritti in epoca risalente e ad accelerare i tempi di celebrazione del giudizio di appello.

Un aiuto in termini di definizione di procedimenti è indubbiamente venuto dai provvedimenti normativi di depenalizzazione (in particolare di alcune fattispecie penali tributarie e della contravvenzione di guida senza patente) varati dal Governo all'inizio del 2016.

Anche quest'anno le cinque sezioni penali, di cui consta la Corte, hanno dovuto far fronte ad un numero considerevole di c.d. **maxi-processi** (per tali intendendosi i procedimenti con più di 15 imputati appellanti o più di 40 imputazioni oggetto dell'appello, nonché procedimenti per i reati di associazione mafiosa e di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, che riguardino almeno 6 imputati appellanti ovvero 20 o più imputazioni e sempre che il devoluto non concerna il solo trattamento sanzionatorio) in aree di particolare rilevanza ('ndrangheta, reati fallimentari e tributari, reati contro la pubblica amministrazione, malattie professionali). Nel 2016 sono pervenuti in Corte 21 'maxi processi' (a fronte dei 42 dell'anno precedente, quando i criteri di classificazione erano convenzionalmente diversi e meno rigorosi).

La crescita della produttività sopra riferita non sembra avere inciso sul livello qualitativo delle pronunce, se si considera che la percentuale di stabilità delle decisioni, nei cui confronti sia stato interposto ricorso per cassazione (ricorsi circoscritti al 37,5% delle decisioni), si attesta a poco meno del 95%. Positivo anche l'indice di tenuta delle sentenze appellate: le sentenze di primo grado sono state confermate nella misura del 51%, cioè a dire in più di un caso su due.

Merita di essere segnalato che nello scorso anno si è concluso un importante procedimento per reati contro la PA per fatti connessi all'adozione del Piano del Governo del territorio di Desio e Giussano; è stata pronunciata la sentenza nel processo Finmeccanica per corruzione internazionale (la sentenza della Corte d'Appello è stata annullata con rinvio dalla Cassazione e quindi si apre una nuova fase processuale); si sono conclusi i procedimenti a carico dell'ex Presidente della Provincia di Milano e di 4 consiglieri provinciali, nonché il procedimento noto come "*Mediatrade*" (la sentenza è stata di recente annullata senza rinvio dalla Corte di Cassazione). Infine, sono stati definiti alcuni importanti procedimenti sui danni da amianto e maxi processi in materia di 'ndrangheta e associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata a reati fiscali.

Considerata la persistente e crescente carenza di magistrati e di personale amministrativo, nei termini già riferiti, mai come quest'anno si deve sottolineare che soltanto la buona organizzazione, unita all'elevata professionalità ed allo spirito di sacrificio dei "superstiti", è alla base di questi risultati.

Nell'economia del lavoro, deve darsi atto degli sforzi profusi, e tuttora in atto, per rendere funzionante e funzionale il nuovo sistema informatico di rilevazione dei dati dei processi di cognizione (SICP, fondamentale anche per la emissione, con un contenuto corretto, dei decreti di citazione a giudizio), introdotto nella nostra Corte solo dal maggio 2016, in consapevole scelta al fine di rendere più proficuo l'allineamento con l'informatizzazione del primo grado. Sono stati raggiunti in pochi mesi livelli di funzionalità soddisfacenti, che lasciano tuttavia aperti i necessari perfezionamenti e nello stesso tempo incoraggiano sulla bontà delle scelte attuate.

Conclusioni

Per l'anno che si va ad affrontare non occorre possedere doti profetiche per immaginare scenari sempre più complessi.

La riduzione dell'età pensionabile dei magistrati ed il ricambio, ancora in corso, dei vertici direttivi e semi-direttivi produrranno, per ragioni composite ma agevolmente intuibili, pensionamenti anticipati.

Neppure è possibile continuare a richiedere ai magistrati ed al personale amministrativo che resterà sforzi come quelli sostenuti negli ultimi tre anni.

I dati dei flussi di procedimenti, confrontati con il numero dei magistrati chiamati a trattarli e del personale amministrativo, non hanno neppure bisogno di essere decifrati. Sono così chiari che è ormai normale chiedersi come possa un magistrato, nel corso di un anno solare, riuscire a trattare e definire numeri così elevati di procedimenti, mantenendo, nonostante le pressanti esigenze di smaltimento, una dignitosa qualità dei provvedimenti.

I carichi di lavoro vanno affrontati anche se pesantissimi. L'esigenza di dare una risposta alla domanda di giustizia è ineluttabile. Ma serve immissione di risorse, soprattutto umane, ed in tempi rapidi.

Al momento, per quanto di nostra competenza, resta soltanto la strada della migliore organizzazione possibile, anche attraverso la creazione di protocolli operativi condivisi con la Procura Generale e con l'Avvocatura (in alcuni settori - come si è detto - già esistenti e ben funzionanti) e della ulteriore, se ci saranno spazi, razionalizzazione dei tempi di lavoro, attività che - sia chiaro - richiedono impegno considerevole.

Su questi piani si misura la possibilità di migliorare ancora, di funzionare meglio, di dare risposte ancora più pronte e più stabili, per scongiurare il pericolo che anche a livello internazionale si possa apparire inadeguati e che il nostro Paese non risulti attrattivo per gli investitori, nella convinzione che la nostra giustizia sia inefficiente e inefficace.

Non è tuttavia ipotizzabile che tutto ciò gravi soltanto su di noi; ognuno è tenuto a fare la sua parte nel modo migliore. Gli sforzi di ognuno, uniti, coordinati, visti nel loro complesso, possono portare ad un ulteriore progresso della giustizia nel nostro Paese. Ma siamo tutti consapevoli che questo non basta. Perché l'efficienza della giustizia non dipende soltanto dal lavoro dei magistrati, per quanto questo aspiri ad essere ineccepibile; deriva, e noi solo sappiamo quanto, dall'adeguatezza, in termini quantitativi ed anche qualitativi, del personale amministrativo che ci affianca. Dipende da interventi legislativi mirati a semplificare le procedure e a ridurre il numero degli affari, in particolare quelli che approdano sui tavoli dei giudici delle Corti d'Appello e della Corte di Cassazione, in un sistema come il nostro ad azione penale costituzionalmente obbligatoria e che, in termini generali per entrambi i settori, civile e penale, si fonda sul dovere irrinunciabile di motivazione di sentenze e ordinanze, per le quali è possibile pensare a semplificazioni, ma non a sommarietà.

Pensiamo di aver dimostrato di essere stati capaci di gestire il cambiamento. Auspichiamo, per poter mantenere e potenziare i risultati raggiunti, di ricevere quegli imprescindibili strumenti e supporti di risorse umane, senza i quali nessun progetto può essere realizzato. Le riforme sono state avviate, occorre proseguire con decisione sulla strada tracciata.

